

l'Unità vacanze

ESTATE ALL'ESTERO

Un giorno nella capitale ungherese

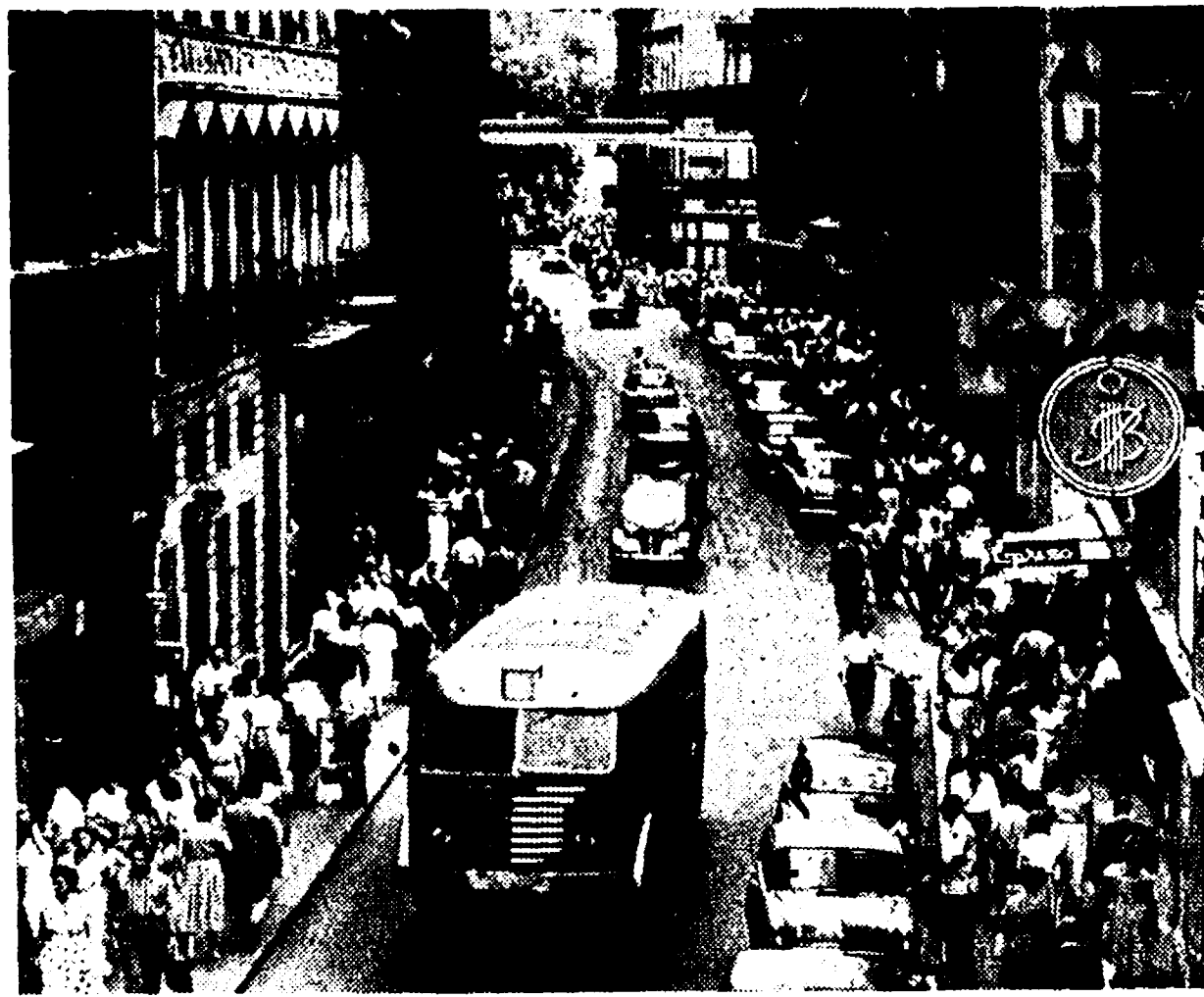
Budapest: una città su misura per i giovani

Hanno cento scelte per incontrarsi e divertirsi - Di tutto discutono e a tutto si interessano - I tipici caffè «espresso» - I pescatori lungo il Danubio

DALL'INVIATO

BUDAPEST, agosto. Il «Vörös Marty» è uno dei più antichi esposti di Budapest. L'espresso in ungherese è un locale che sta tra il nostro bar, il nostro caffè, la nostra gelateria o la nostra pasticceria: non so, un «Café de Paris» senza bell'aspetto in vetrina e senza quell'atmosfera soffocante che dà a tutto ciò che tocca una patina di falso, di artificiale, di provvisorio, una cornice irritante nella quale si perde la spontaneità del contatto umano, dell'incontro, della conversazione e ci si sente quasi pappagalini in mostra, feruti tutti — uomini e donne, giovani e vecchi, camerieri e

clienti — a rispettare un cerimoniale che vuol mantenere a Via Veneto la sua declinante fama di stravagante e pacchiano «salotto di Roma». Nell'espresso gli ungheresi si danno i loro appuntamenti: nell'espresso si passa un'ora di tranquillità, di piacevole chiacchierata, di interessanti incontri. Al «Vörös Marty» un turista stanco trova la sua casa di riposo dopo aver passato la mattinata a visitare la città. Entra, si siede, ordina un dolce e un caffè, viene servito da una graziosa cameriera in grembiulino di pizzo, mangia, beve e comincia a guardarsi intorno. Tutti i tavoli sono occupati, come tutti i tavoli di tutti gli espressi di tutta Budapest e



SENIGALLIA, agosto. Come è in quel modo i lavoratori trascorrono le ferie? Senigallia, centro di ricche tradizioni turistiche, ore la «organizzazione della villeggiatura» si svolge a più livelli. può essere un interessante punto di riferimento. Qui si va dall'albergo di prima categoria alla pensione, alle camere private date in affitto e ai campeggi. Proprio su queste ultime attrezzature, tipiche delle attività extralberghiere, si possono contare una prima ricerca e un primo giudizio sulle ferie dei lavoratori italiani.

di tutta l'Ungheria. E' mezzogiorno, è l'ora delle vecchiette: belle vecchiette, lorde, serene, agghindate con tanto di scialletto e di veletta, gli occhi tranquilli, la bocca pronta al sorriso e alla confidenza. Con l'età sono tutte in un'età, oltre i 60, quasi tutte ricordano l'impero austro-ungarico e l'inaugurazione della metropolitana, la prima dell'Europa continentale, la grande guerra, gli ufficiali degli ussari, eleganti e smagliati, la gloriosa Repubblica bolscevica nel '19, la sanguinaria dittatura di Horty... Ora trascorrono in pace i loro ultimi anni, e quella pace che le circonda nella quale finalmente vivono, riescono a trasmetterla col loro sguardo di

nonne affettuose. Il loro sorriso, la loro esile stretta di mano. Ma i giovani vogliono la gioventù e, se si è giovani, dal «Vörös Marty» si scende in altri espressi, sulla Váci-casa per esempio, la via dei Condotti magiari. C'è solo da scegliere: la «Anna», la «Károly», la «Napoleontina» tanto per dare qualche nome. In alcuni, la sera si balla in giardino al suono di un'orchestra. Qui tutti giovani, più ragazze che giovanotti, cordiali, pronti alla conversazione, alla amicizia, studenti e studentesse per la maggior parte, dei ginnasi o dell'università, colti e preparati di spirito arguto, di risata facile, di battuta pronta: le scuole sono chiuse e qui è il loro luogo di ritrovo, in attesa di partire per le vacanze su Balaton o all'estero.

Il quadro dell'Ungheria che hai appena tratteggiato si compie in una «Bela» o a più voci, responsabile e spregiudicata insieme, approfondita e vivace nello stesso tempo, si parla di tutto, della politica e dell'economia, del costume, delle abitudini di vita, di esperienze comuni o da confrontare, di cinema, di teatro, di buona musica. Si parla anche di divertimenti, naturalmente, del modo migliore per passare la serata o il giorno dopo: a ballare nel «Parco della gioventù», dove il sabato e la domenica si ricorda la gioventù di giovani si incontra? Una corsa sul treno del Pionieri? Un bagno in piscina? La cena alla «Bela» o alla «Anna»? La notte in un night club? A vedere quel film italiano? L'imbarazzo sta solo nella scelta e la scelta è sempre felice.

E' ora di pranzo e tutti i ristoranti sono buoni: inutile far qualche nome, dare qualche esempio, suggerire qualche piatto. La cucina è il regno della paprika e la paprika dona ai cibi un sapore e un profumo che non si dimentica: sempre sentendoli in bocca una nostalgia acquolina: ottimo dunque è lasciarsi consigliare e seguire le indicazioni dei ristoranti: la prima portata, certi che la seconda — se possibile — sarà ancora migliore. La cucina è un'arte sicura: bianchi o rossi e rossi, più robusti e pastosi dei nostri, tutti in bottiglia e tutti garantiti, stanno per fama alla pari con la paprika.

Anche coi prezzi c'è da andar sicuri: sette-ottocento lire il minimo, 1500 il massimo, quando il violinista zingaro non passa tra i tavoli facendo cantare il suo strumento e non lontano il coro lo accompagna, sono le pietanze ungheresi sono di regola il doppio di quelle nostre, non c'è dunque da eccedere nelle ordinazioni, non c'è da aver paura di andarsene con una pancia dappetto ancora nel lo stomaco.

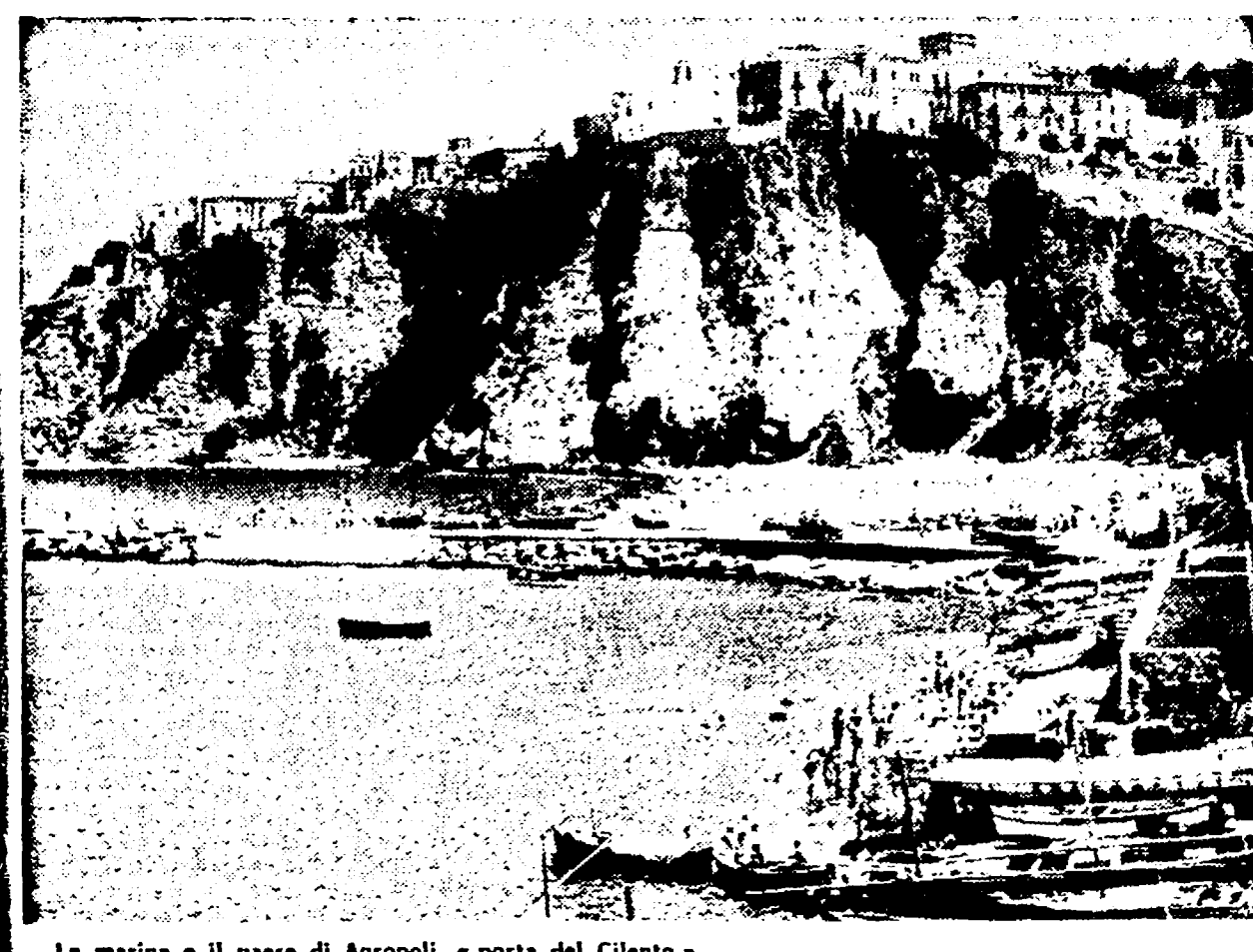
Lungo il Danubio, i pescatori gettano l'amo con un arnese sestato di metallo, che assomiglia all'esile filo di nylon. Qualcuno addestra il cane: lancia in acqua, il più lontano possibile, una palla di gomma, l'animale si getta, lotta con la corrente impetuosa, la vince, torna a riva allegro con la preda fra i denti, si gode una carezza meritata e riparte. Le panchine sono tutte occupate: innamorati per lo più, spontanei nelle loro effusioni. Il sole è al tramonto e il fiume si tinge di rosso, tra il ponte Margherita e il ponte delle Catene, al campo sportivo, sull'isola, arriva gentile un coro di bambini.

E' l'ora di una passeggiata sul bastione dei Pescatori, nel quartiere del Castello, illuminati con i poetici lampioni a gas, come nel secolo scorso, con improvvisi stupendi squarci su Budapest, la chiesa di San Mattia, i giardini fioriti, le strade silenziose e romantiche, rose quasi ovattate da quelle luci tremule che stentano a vincere l'oscurità della notte che arriva. Poi torna il albergo. Il tram è gremito e un vecchio ferroviere, che va per il suo turno di notte, ti guarda e ti sorride: «Buona notte!», «Sono italiano». «Io l'italiano l'ho imparato da solo...». La biglietteria ti tocca delicatamente il braccio: «È la tua fermata, devi scendere».

L'estate ad Agropoli

Vacanze-famiglia alla «porta del Cilento»

Anche qui i grattacieli deturpano il paesaggio. La lotta alle alghe per tener pulita la spiaggia



La marina e il paese di Agropoli, «porta del Cilento».

SERVIZIO

AGROPOLI (Napoli), agosto. «Le alghe e i grattacieli, sono le cose peggiori che abbiamo qui. Avrei fatto meglio a dire i grattacieli e le alghe», afferma Germano Benincasa, un giovane studente di Agropoli che tiene al rispetto delle precedenti, specie poi per argomenti come questi. «Sono cose — riprende — che hanno un'influenza negativa anche sul turismo. A lungo andare la bruttezza di quei grossi mostri di cemento avrà un effetto negativo sulla opinione che si ha del paesaggio agropolese».

Chi parla è un giovanotto che ha idee piuttosto chiare e appare bene informato. Lo abbiamo conosciuto mentre cercavamo di un'altra persona, del dottor Cianfrone, farmacista e titolare dell'ufficio turistico di Agropoli, lui assente, è sua moglie che troviamo nella farmacia, un tipo vivace, con l'accento settentrionale, e che ci informa sulla situazione con frasi rapide mentre si occupa dei clienti. Poi ci indica il giovane studente come la persona più adatta. E', infatti, un vero esperto del problema turistico di Agropoli, a fornire delle informazioni.

«Le alghe, cosa vuole, sono un fatto naturale, un regalo delle correnti marine. Non possiamo fare altro che cercare di tenerle pulite», spiega. Ma i grattacieli sono stati permessi e realizzati con precisa determinazione da gente che ha deturpato il paesaggio, per i propri affari. La gente ha capito da tempo che il turismo può essere una voce importante del bilancio e cerca di difendere le ragioni e i propositi per il

suo sviluppo. Ma coi grattacieli è andata male. Nonostante tutti fossero contrari, si trovò il modo di farli sorgere ugualmente, e la cosa non è andata giù a nessuno. Ci sono anche altri problemi: la insufficienza di attrezzature e il pericolo che Agropoli «porta del Cilento» rimanga effettivamente ne più che ne meno un punto di passaggio sulla via della stupida costiera cilentana.

Tuttavia qui la gente ha tutta la buona volontà di fare qualcosa. Alla insufficiente attrezzatura si sostituisce infatti la cordialità, i cibi sani e genuini, i prezzi molto economici ed una ospitalità che lascia ai turisti un buon margine di indipendenza che consente loro di vivere a proprio agio e nel più tradizionale dei modi. Gli shorts sono generalmente diffusi tra i giovani, pare anzi che sia l'unico capo che riscuota un condonazione. Ma all'angolo di piazza Vittorio Veneto, scorgiamo due giovani: uno munito di folta barba, i quali oltre ad una leggera camicia, indossavano solo il costume da bagno. Sono francesi. Non vanno al mare, ma a passeggio, e neppure in abito composti signori in abito e cravatta.

Quasi del tutto indifferente al crescere delle alghe, ci targa essere che sono ferme per le strade e al nuovo ritmo del turismo, la vita del villaggio tradizionale di Agropoli scorre sui soliti binari. Le spiagge, per niente toccate dalla mondanità, sono tranquille benché affollate sino a pomeriggio inoltrato. I giovani preferiscono la bella

Ceramiche di Picasso esposte a Vallauris

Giancarlo Lora



Un'anfora di Picasso.

ed ha chiamato a dirigere la cosa pubblica il compagno Paul Derigon, amico di Pablo Picasso. Il pittore, che normalmente risiede a Cannes, fece di Vallauris una delle sue mete preferite interessandosi al lavoro dei suoi abitanti, ai metodi di lavorazione della terracotta e allo sviluppo di questa fortunata industria artigianale, che nel corso degli ultimi vent'anni ha visto crescere a centinaia piccole industrie e migliorato la propria creazione artistica.

La ceramica è diventata così il simbolo di Vallauris, e le preziose creazioni dei suoi abitanti — alcune notevoli, altre fatte in serie — sono esposte nei negozi che si aprono lungo tutta la via principale.

Gra a quanto Picasso ha fatto, Vallauris organizzò nel 1961 grandi festeggiamenti per l'ottantesimo compleanno del pittore. Nella piazza dei platani venne realizzata una area dove si esibirono i primi maestri furono gli zingari, i gitani, capiti quasi chissà come. E per molti anni gli abitanti di questo grazioso centro hanno continuato a cucinare la terra per creare tegami, anfore, attrezzi da cucina.

Dalla fine della guerra la cittadina si è data un'animata viazione comunale comunista.

Il piccolo paese sorge nel litorale, a soli due chilometri dal mare, su di una collina dove, dominata dalle due e dove fioriscono le industrie del colore in polvere. A Vallauris, da almeno due secoli si cuoce la terra: i primi maestri furono gli zingari, i gitani, capiti quasi chissà come. E per molti anni gli abitanti di questo grazioso centro hanno continuato a cucinare la terra per creare tegami, anfore, attrezzi da cucina.

La cerimonia è diventata così il simbolo di Vallauris, e le preziose creazioni dei suoi abitanti — alcune notevoli, altre fatte in serie — sono esposte nei negozi che si aprono lungo tutta la via principale.

Gra a quanto Picasso ha fatto, Vallauris organizzò nel 1961 grandi festeggiamenti per l'ottantesimo compleanno del pittore. Nella piazza dei platani venne realizzata una area dove si esibirono i primi maestri furono gli zingari, i gitani, capiti quasi chissà come. E per molti anni gli abitanti di questo grazioso centro hanno continuato a cucinare la terra per creare tegami, anfore, attrezzi da cucina.

minabili partite di canasta, si trasferiscono in casa dove organizzano feste, ballate, balletti tra amici, fino all'ora di cena.

Agropoli, tutto sommato, anche se si apre a un turismo più ampio, mantiene fede al suo carattere di località per vacanze tranquille e familiari, che, a sentire i giovani, sono piuttosto monotone. Tuttavia, essi sanno bene come sottrarsi alla noia organizzandosi le serate che trascorrono nei locali da ballo, soprattutto al nuovo «Sarcino», con annessa pizzeria.

Agropoli scorre sui soliti binari. Le spiagge, per niente toccate dalla mondanità, sono tranquille benché affollate sino a pomeriggio inoltrato. I giovani preferiscono la bella

minabili partite di canasta, si trasferiscono in casa dove organizzano feste, ballate, balletti tra amici, fino all'ora di cena.

Agropoli, tutto sommato, anche se si apre a un turismo più ampio, mantiene fede al suo carattere di località per vacanze tranquille e familiari, che, a sentire i giovani, sono piuttosto monotone. Tuttavia, essi sanno bene come sottrarsi alla noia organizzandosi le serate che trascorrono nei locali da ballo, soprattutto al nuovo «Sarcino», con annessa pizzeria.

Agropoli scorre sui soliti binari. Le spiagge, per niente toccate dalla mondanità, sono tranquille benché affollate sino a pomeriggio inoltrato. I giovani preferiscono la bella

Torino: Folk Festival 2

Il Folk Festival di Torino, giunto alla sua seconda edizione, prepara un settembre di estremo interesse per quanti amano la musica e le canzoni popolari. Il programma avrà inizio il 9, il 9 settembre con due concerti che si svolgeranno, alle 21,30, al Teatro Alfieri. Nei pomeriggi dell'8 e del 9, e nelle intere giornate del 10 e 11, saranno allestiti sotto grandi tende al Parco Basso, recinti e spettacoli vari. In particolare, il sabato 10, di pomeriggio, si svolgerà la «Grande Kermesse» di canto popolare e della nuova canzone. Sempre al Parco Basso, domenica sera, 11, «Grande Hootenanny finale». Fra i maggiori rappresentanti della canzone popolare che hanno già assicurato la loro partecipazione, ricordiamo: Colette Magny (Francia), Juan Capra (Cile), Betty Zolokostas (Grecia), Aviva Somadar (Israele), Mario Clington (Angola).

NELLA FOTO: l'americana Hedy West, una delle più importanti «ricostituite» delle canzoni degli inglesi immigrati in America, che sarà presente al Folk Festival insieme a Bobby Campbell, Peggy Seeger e John Faulkner (Usa).

Il Folk Festival di Torino, giunto alla sua seconda edizione, prepara un settembre di estremo interesse per quanti amano la musica e le canzoni popolari. Il programma avrà inizio il 9, il 9 settembre con due concerti che si svolgeranno, alle 21,30, al Teatro Alfieri. Nei pomeriggi dell'8 e del 9, e nelle intere giornate del 10 e 11, saranno allestiti sotto grandi tende al Parco Basso, recinti e spettacoli vari. In particolare, il sabato 10, di pomeriggio, si svolgerà la «Grande Kermesse» di canto popolare e della nuova canzone. Sempre al Parco Basso, domenica sera, 11, «Grande Hootenanny finale». Fra i maggiori rappresentanti della canzone popolare che hanno già assicurato la loro partecipazione, ricordiamo: Colette Magny (Francia), Juan Capra (Cile), Betty Zolokostas (Grecia), Aviva Somadar (Israele), Mario Clington (Angola).

Walter Montanari



DOMANI

● Ungheria: i «butteri» della puzza ● I treni-lumaca del Bellunese ● Le colonie e i villaggi dei ragazzi

Gaetano Lisi